

La Lumen Gentium bussola del magistero di Francesco

MIMMO MUOLO

«Lumen Gentium cinquant'anni dopo». Con il suo nuovo libro, il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, va dritto al «cuore del Concilio Vaticano II». Così, infatti, fu definita da alcuni la costituzione conciliare oggetto dell'indagine del volume, edito da Marcianum Press (pagine 509, 26 euro). E questo emerge anche dai saggi contenuti nella pubblicazione. Tuttavia, a sfogliare le pagine, si ha subito la sensazione che non si tratti solo di una indagine storica. Anzi come il sottotitolo avverte e il prefattore Enzo Bianchi evidenzia, «il libro non si limita soltanto alla stagione di mezzo secolo fa, ma rappresenta «soprattutto un modo di inserirsi nell'oggi ecclesiale, nella Chiesa di papa Francesco». Dunque monsignor Semeraro (sono sempre le parole del priore di Bose), «tende all'attualità, e a mostrare la fecondità, solo in parte già espressa, del Concilio Vaticano II».

La spinta in avanti, lo sguardo che si proietta oltre questi cinquant'anni abbondanti (la Lumen Gentium porta la data del 21 novembre 1964) è particolarmente evidente in un saggio come quello intitolato Povertà di Cristo, povertà della Chiesa, dal quale traspare l'ecclesiologia di papa Francesco. Un'ecclesiologia totalmente in sintonia con quella conciliare, ma con alcuni aspetti di sviluppo nella continuità, che l'Autore (molto vicino al Pontefice, che lo ha nominato segretario del gruppo di cardinali incaricati di aiutarlo nella riforma della Curia, il cosiddetto C9, che proprio domani tornerà a riunirsi in Vaticano per una nuova sessione di lavori) non manca di rilevare. Semeraro ricorda innanzitutto che «in una delle omelie di Santa Marta Francesco descrisse la Chiesa come "una storia d'amore (...) tanto lunga nei tempi che ancora non è finita" e che questo ha un suo preciso radicamento in Lumen Gentium (2). Qui ritroviamo anche «l'idea guida» dei saggi raccolti nel volume, scritti sia quando il vescovo insegnava al Seminario regionale pugliese di Molfetta e alla Pontificia Università Lateranense, sia in tempi più recenti. «Francesco - afferma l'autore - non ha partecipato al Concilio, ma è cresciuto con il Concilio. E ha compreso che il popolo di Dio, non la comunione, è l'ecclesiologia del Vaticano II. Con linguaggio ignaziano egli dice sempre "il santo e fedele popolo di Dio"». La *communio*, prosegue il vescovo di Albano, «è piuttosto un frutto dell'ecclesiologia del Vaticano II». Ed è un frutto «perché è un popolo di Dio radunato nell'unità

del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Da qui scaturisce una storia di comunione. Il Concilio riprende a tal proposito da san Cipriano la locuzione de unitate, dove il de non è semplice derivazione, ma significa anche configurazione, immagine, a somiglianza di. Come un figlio che nasce assomiglia ai genitori - spiega monsignor Semeraro -, un po' così è la Chiesa. Al contrario, una comunione sganciata dalla realtà del popolo di Dio perde di consistenza storica e rischia di diventare semplice "vogliamo bene"». Altri elementi dell'ecclesiologia di Francesco sono la sinodalità e il *sensus fidei*. Quanto a questo secondo aspetto, nel libro l'autore mostra proprio come la *Lumen Gentium* abbia significato la scoperta e la valorizzazione del *sensus fidei* o *fideliium* e del discernimento di fede dei battezzati.

Il vescovo Semeraro in un volume mostra la continuità tra la costituzione conciliare e l'azione pastorale dell'attuale Pontefice

C'è infine, come già accennato, il tema della povertà della Chiesa. E anche sotto questo profilo il libro mette in evidenza la continuità tra le istanze presentate al Concilio dal cardinale Giacomo Lercaro, il magistero di Paolo VI che le fece proprie (ad esempio quando incontrò i campesinos della Colombia disse loro "voi per me siete Cristo") e gli insegnamenti di Francesco che, riprendendo con la sua sensibilità *Lumen Gentium* (8), parla dei poveri come della «carne di

Cristo». Su questa continuità, prosegue Semeraro, «il Papa, come vescovo dell'America Latina, aggiunge la scelta preferenziale per i poveri; e come contributo personale la sottolineatura che i poveri ci evangelizzano. Il povero porta l'immagine di Cristo: questo ci fa comprendere che il discorso sui poveri il Papa lo propone non in senso sociologico, ma appunto cristologico». «L'opera di monsignor Semeraro - scrive Bianchi nella prefazione - ci consente di raggiungere un elemento centrale dell'esempio e del magistero di papa Francesco: la centralità dell'umano». La sua difesa dei poveri, infatti, «viene fondata sull'esempio dell'umanità di Gesù di Nazaret, tanto che per il Papa la profezia consiste proprio nel testimoniare "come Gesù è vissuto su questa terra"». Un elemento decisivo anche per smontare l'accusa che «papa Francesco sia senza teologia». «Non si dà - scrive Bianchi - alcun locus theologicus che non situi il credente sotto la misericordia di Dio, che è il cuore dell'affermazione su cui tanto ha meditato monsignor Semeraro. E mi pare dunque che il suo lavoro mostri il solido fondamento teologico dell'agire e del parlare di papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco con il vescovo di Albano, Marcello Semeraro

LA PRESENTAZIONE

Dai gesuiti al Vaticano, il filo rosso della pastorale sociale di Bergoglio

Si intitola «Pastorale sociale» e il nome dell'autore è quello di papa Francesco-Jorge Mario Bergoglio. Si tratta del libro da poco edito da Jaca Book in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio (pagine 400, euro 14), curato da Marco Gallo, rappresentante della stessa Comunità di Sant'Egidio in Argentina. «Il pensiero di papa Francesco ha radici lontane - si legge nella presentazione - attraverso la selezione di testi, discorsi e omelie di Jorge Mario Bergoglio, prima provinciale dei gesuiti, poi rettore dell'Università di San Miguel, quindi arcivescovo di Buenos Aires e infine Pontefice, questo volume mette in luce una continuità di pensiero tra gli scritti degli anni Settanta e il "pontificato della tenerezza e della misericordia", come è stato definito da autorevoli commentatori». Il libro viene presentato domani a Roma, alle 18, presso la Sala del Mosaico della Basilica di San Bartolomeo all'Isola (piazza di San Bartolomeo all'Isola 22). Insieme al curatore, intervengono l'economista Leonardo Becchetti, il gesuita argentino Diego Fares, scrittore della Civiltà Cattolica, Mario Marazziti, deputato e già portavoce di Sant'Egidio, Elisabetta Piqué, giornalista del quotidiano argentino *La Nación*.